

Ha votato per lui solo il suo partito moderato. Alla cerimonia assente la moglie velata

Congratulazioni da Usa e Unione Europea. Oggi Erdogan presenta il nuovo esecutivo

Gul presidente, l'esercito gli volta le spalle

Eletto ieri dal Parlamento turco, è il primo islamico dalla rivoluzione di Atatürk «Difenderò la laicità», assicura. I militari disertano la cerimonia del giuramento

di Marina Mastroianni / Segue dalla prima

GLI VOLTA LE SPALLE il principale partito d'opposizione, Chp, anche l'esercito diserta la cerimonia del giuramento, uno sgarbo non da poco verso quello che a rigore di Costituzione rappresenta il comandante supremo delle forze armate. Un messaggio dif-

fuso sul sito internet dello stato maggiore dal generale Yasar Buyukanit, alla vigilia dell'elezione metteva in guardia contro «l'erosione del sistema laico» del paese, contro le «centrali del male» che minano la secolarità dello Stato. Per ricordare che l'esercito resterà vigile. Per quattro volte dal 1960 le forze armate hanno mandato a casa governi sgraditi. Ma ad Ankara nessuno sembra prendere troppo sul serio i proclami dell'esercito, che nell'aprile scorso sembrarono dare il segnale alle manifestazioni di massa contro la possibilità che un islamico potesse diventare presidente, varcando la soglia del palazzo presidenziale con la moglie velata. Oggi il quadro è cambiato. Abdullah Gul ha ottenuto 339 voti - presenti 456 su 500 deputati - il suo partito l'Akp, conservatore di matrice islamica, alle elezioni anticipate del luglio scorso ha ramazzato il 47% dei voti rafforzando ulteriormente la propria presenza in parlamento. La scommessa del premier Erdogan di tornare alle urne di fronte al boicottaggio dell'opposizione laica è stata vinta ampiamente, nelle aule parlamentari e sembrerebbe anche fuori: a tener fede a un sondaggio del giornale conservatore Milliyet, oggi il 72,6 per cento dei turchi non trova nulla da eccepire sul fatto che la first lady si copra il capo con un foulard. Quello che sta più a cuore è l'imparzialità del presidente.

E Gul parla di questo nel suo discorso di insediamento. Promette di essere il presidente di tutti, promette imparzialità e riforme «non perché ce le chiede qualcuno ma perché il nostro popolo ne ha bisogno». E quella laicità che l'esercito vede erosa proprio dalla sua elezione e dal controllo delle più alte cariche dello Stato - oggi il premier Erdogan dovrebbe presentare il nuovo governo - da parte del Partito della giustizia e del progresso, le cui radici af-

fondano nell'islam, per quanto moderato. Il nuovo capo di Stato sarà sotto una lente di ingrandimento, per verificare che sia, come esigono i militari, «un laico nei fatti e non solo a parole». Il debutto di Gul non sarà facile. Ogni suo passo sarà passato al setaccio dalle istituzioni e da certe frange della

società sensibili alla laicità», stima il popolare quotidiano Vatan. Dall'Europa arrivano attestati di stima, Gul si è fatto apprezzare come persona di buon senso negli ultimi quattro anni. Il presidente della Commissione Europea Barroso si è congratulato con il neopresidente, auguran-

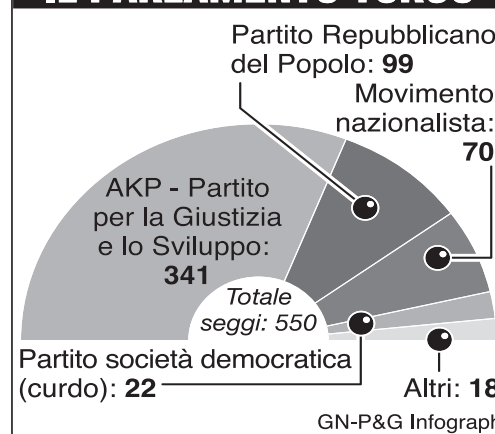
do che possa aprirsi «una opportunità per un impulso nuovo e immediato al processo di adesione alla Ue». «È un uomo di grande intelligenza, sarà un grande presidente», ha detto ieri il premier italiano Romano Prodi, mentre il ministro degli esteri Massimo D'Alema ha voluto riconfermare «il nostro ap-

poggio, unitamente all'incoraggiamento a proseguire con determinazione nella strada intrapresa» verso l'adesione alla Ue. Apprezzamenti anche dagli Stati Uniti. «Accogliamo con favore questo esercizio di democrazia in Turchia - ha detto il portavoce del Dipartimento di Stato, Tom Casey - Abbiamo lavo-

rato a stretto contatto con il presidente eletto Gul durante il suo mandato da ministro degli Esteri. Ci aspettiamo di continuare su questa strada». Quanto al monito dei generali turchi, da sempre tutori della laicità dello Stato, Casey ha ribadito la «piena fiducia nella democrazia turca».



IL PARLAMENTO TURCO



Il neo Presidente della Repubblica turca Abdullah Gul. Foto Ansa

HANNO DETTO

Usa

«Abbiamo lavorato bene con lui ministro degli Esteri. Ci aspettiamo di continuare»

Prodi

«È un uomo di grande intelligenza. Sarà un grande presidente»

Barroso

«C'è un'opportunità di dare un impulso al processo di adesione all'Unione europea»

Napolitano

«Impegno comune a promuovere sviluppo e stabilità in aree di cruciale importanza»

IL RITRATTO

DI GIANCESARE FLESCA

Abdullah, integralista pentito?

Anche se il leader storico del laicismo turco Atatürk si agiterà nella tomba e se, come lui, la casta militare mostrerà un qualche mal di pancia, il nuovo presidente turco, Abdullah Gul, 57 anni, tutto sommato appare quasi un buon diavolo. Ha avuto, questo è vero, un passato di radicalismo islamico, ma se ne è discostato per sempre. Il periodo più lungo della sua vita è stato quello di dirigente della «Banca islamica di sviluppo» con sede a Jeddah, capitale dell'Arabia Saudita, dove lui ha abitato dal 1983 al 1991. Intrecciando, si dice ottimi rapporti con politici e banchieri locali, che gli sono tornati utili negli ultimi anni, quando è riuscito a convogliare miliardi di dollari nel suo Paese, senza altra garanzia che un islamismo moderato come il suo e quello del premier Tayyip Erdogan, suo mentore politico. Un supporter di data alquanto recente, diventato compagno di partito solo nel 2002, quando accettò di fare il premier giusto il tempo necessario a Erdogan per rimuovere alcuni ostacoli formali alla propria elezione, per poi tornare in pochi mesi primo ministro a tutti gli effetti, nominandolo suo vice e ministro degli Esteri con la benedizione dell'AKP, il partito islamico e moderato cui entrambi aderiscono. Grato del

favore, Erdogan lo riscattò da un decennio all'ombra dell'integralismo... Infatti, dopo un master negli Usa e il soggiorno in Arabia, nel 1991 è tornato in patria giusto in tempo per aderire al movimento «Opinione nazionale», gruppo capeggiato da un islamico puro e duro, Nemettin Erbakan. Per la bellezza di 11 anni è stato membro del Refah e del Fazilet entrambi disciolti per attività antilaiche. Lungo tutto questo periodo è stato ministro e portavoce del governo, dal quale però ha dissentito in due casi. Prima quando il premier Erdacan volle andare assolutamente a trovare Gheddafi il quale lo trattò, come lui aveva previsto, letteralmente a pesci in faccia. E poi quando una deputata del suo stesso partito volle presentarsi in Parlamento col «turban», il chador delle fedeli turche, messo al bando negli uffici pubblici dal bisnonno Atatürk e dai suoi eredi più zelanti. Succede così una strana cosa. Mentre in tutto il mondo islamico girare col capo scoperto rappresenta per le donne una sfida al potere musulmano, a Istanbul e dintorni, come scrive il premio Nobel turco Orhan Pamuk, il turban rappresenta invece una sorta di sfida contro il potere costituito, di cui fa parte la casta militare. Non a caso

prima di ieri, in Turchia ci si domandava innanzitutto se la nuova first lady, Hayrunissa indosserà in pubblico il velo islamico, come hanno fatto lei e la moglie di Erdogan dal palco che ha celebrato la recente vittoria dell'AKP, quella che ha aperto a Gul dopo molti travagli le porte del palazzo di Cankaya. Impazziti come tabloid inglesi, i giornali locali trascurano il dibattito politico e si interrogano invece sul copricapo che la first lady indosserà: una creazione autarchica, o un'imitazione rigorosa di Sophia Loren? Mentre questo tipo di pettegolezzo continuerà fino al giorno dell'insediamento giova forse tentare di capire a che tipo di islamismo sia approdato oggi il nuovo capo dello Stato. Egli fa sapere di seguire un'interpretazione «storica e privatistica dell'Islam», che fa risalire al poeta e filosofo Necip Fasil Kısakurek. All'apparenza dunque sia lui, sia il premier Erdogan, che conta molto più di lui, sono interlocutori accettabili per l'Ue. Naturalmente, a condizione di chiudere gli occhi sulla violazione dei diritti umani, che in Turchia significa in primo luogo repressione militare dei Curdi. Argomento sul quale Gul in 30 anni di carriera politica, non ha mai detto una parola.

IL CASO Il turban della consorte di Gul ha provocato manifestazioni di piazza. Eppure lei è così poco fondamentalista da offrire alcol ai suoi ospiti, anche se non ne beve

Hayrunissa, una first lady che veste all'occidentale ma non rinuncia al velo

DI ELENA DONI

Quando nei primi anni duemila Abdullah Gul, allora parlamentare dell'opposizione, si recava in quanto membro effettivo alle riunioni dell'assemblea parlamentare della Nato (di cui la Turchia fa parte dal 1952) spesso lo accompagnava la moglie Hayrunissa: vestita all'occidentale, solo con le gonne appena più lunghe e un foulard a coprirle i capelli. Ma in tutto simile alle altre signore Nato nel modo di rapportarsi con gli uomini negli immancabili ricevimenti del dopo riunione: disinvolta e gentile. Nulla a che vedere dunque con la teta clausura che gli islamismi infliggono alle loro mogli e neppure con l'assenza da ogni occasione ufficiale

delle signore dei governanti laici (metti l'Iraq, per esempio) di tanti paesi musulmani. Eppure il «turban» della signora Gul è quasi costato l'elezione a suo marito. Contro l'ipotesi di una first lady velata sono scese in piazza molte decine di migliaia di persone qualche settimana fa: il turban è proibito in Turchia negli edifici pubblici e nelle scuole ed è considerato dai laici turchi un simbolo politico contro la laicità voluta da Mustafa Kemal Atatürk e blindata nella costituzione. Eppure, secondo un sondaggio pubblicato dal quotidiano Milliyet, il 72,6% delle 2.734 persone interrogate ritiene «normale» che la moglie del presidente della Repubblica abbia il capo coperto. Solo il 19,8% del

campione si è dichiarato «irritato» da questa prospettiva, mentre il 7,6% non si è pronunciato. Un sondaggio che sembra rispecchiare ciò che appare evidente anche a un turista distratto: a Istanbul e ad Ankara la maggior parte delle donne mostra i capelli, non così nei centri minori, specie nella parte orientale del paese, e nelle periferie delle grandi città. Ma senza che questo diverso costume alimenti inimicizia, sospetto, avversione. Il velo islamico è diventato invece questione dirimente nel confronto tra mondo musulmano e mondo occidentale: in esso si vede il simbolo di una soggezione assoluta della donna all'uomo e addirittura di un'adesione all'ideologia fondamentalista. Ne-

gli anni novanta le donne algerine che si definivano democratiche rischiavano la vita per non «fasciarsi la testa» e vedevano con angoscia tante giovani scegliere invece lo hijab. Si è capito solo in seguito che un'interpretazione esclusivamente religiosa può essere fuorviante: il velo islamico ha permesso a moltissime

Secondo un sondaggio solo il 20 per cento delle turche è irritato da quel foulard

ragazze di uscire liberamente di casa, frequentare scuole e università, trovare un lavoro. E la competenza nel Corano e negli hadith di Maometto ha consentito loro di contrastare con autorevolezza le imposizioni tradizionaliste di padri e fratelli. Col tempo si è visto che molte intellettuali musulmane sono convinte che il percorso verso l'emancipazione non deve spingere l'ideologia femminista attraverso un'interpretazione critica della tradizione culturale islamica. Il velo può così diventare una rivendicazione identitaria senza per questo negare la necessità di rivelare i ruoli femminili all'interno di un discorso islamico. Non a caso si parla oggi di «femminismo islamico» e ad esso è

dedicato un corposo capitolo, firmato da Margot Badran, all'interno del recente volume «L'alternativa mediterranea» curato da Franco Cassano e Danilo Zolo e pubblicato da Feltrinelli. Proprio per queste ragioni sarà molto interessante osservare cosa accadrà in una Turchia dove sia la moglie del primo ministro che quella del presidente della Repubblica portano il «turban». Emine, la consorte del premier Recep Tayyip Erdogan, ha fama di persona schiva e silenziosa, mentre Hayrunissa viene descritta come decisamente simpatica e capace di adeguarsi a costumi diversi dai suoi: come quando, ricevendo ospiti a casa, offre loro bevande alcoliche se le desiderano, senza ovviamente consumarne lei stessa. Una cortesia inso-

lita in un contesto musulmano: anche se non è infrequente che l'alcol venga consumato abbondantemente dagli uomini delle classi privilegiate. Altro tratto raro in quel mondo è amare e possedere un cane da compagnia: Max è il nome del golden retriever caro alla signora Gul. Hayrunissa ha conosciuto il marito quando aveva appena 15 anni e lo ha sposato pochi mesi dopo: hanno tre figli, due maschi e una femmina, anche lei velata. Atatürk, nome che significa «padre dei Turchi», volle che la Turchia si adeguasse ai paesi occidentali e che il cambiamento apparisse anche dal vestiario: per questo motivo abolì il turban e ordinò agli uomini di sostituire il fez con il cappello di feltro. Era il 1926.